

Domenica XXVIII T.O.

(2Re 5,14-17; Sal 97; Tm 2,8-13; Lc 17,11-19)

50° di Ordinazione sacerdotale di Don Luigi Guglielmoni (Busseto)

Una Parola di Dio che scuote le coscienze

La Parola di Dio, che la Chiesa ci offre in abbondanza nella Liturgia della XXVIII domenica del tempo ordinario, richiama i credenti a due verità essenziali che si manifestano così: solo la fede e solo la riconoscenza risanano le nostre esistenze incerte e ferite e promuovono la vera pace personale dell'anima e del cuore.

Di questo il lebbroso del vangelo, guarito e riconoscente, fa esperienza allorquando, ritornando sui suoi passi, incontra di nuovo Gesù che gli dice in modo autorevole: *"Alzati e va; la tua fede ti ha salvato"* (cfr Lc 17,19). Dunque è soprattutto la fede che infine ci salva per la fedeltà di Dio alla sua promessa di salvezza attuata nel Figlio Gesù Cristo.

In realtà questa è la vera *"buona notizia"* per noi cristiani in un tempo difficile e impervio, per noi cristiani dispersi nel mondo e tentati da un abbandono senza precedenti della fede, causato dalla nostra ignavia, dalle culture relativiste e nichiliste che ci sovrastano, in particolare da una *"stanchezza"* di essere cristiani coraggiosi nell'affrontare le seduzioni e le insidie del mondo, nonché le conseguenze dell'indifferenza e, purtroppo, dalle iniquità della violenza e delle guerre.

Fede e riconoscenza

Dall'ascolto attento della Parola avvertiamo dunque quanto siamo principianti nella fede in Gesù Cristo, vacillanti nella coerenza morale e sostanzialmente privi di una vera cultura della riconoscenza verso l'alto e verso il basso. Purtroppo non siamo più solerti a riconoscere i doni ricevuti, *"lodando Dio a gran voce"* (cfr Lc 17,15) come ha fatto il lebbroso guarito. Infatti lui solo, su dieci gratificati, ha sentito la spinta interiore della riconoscenza.

D'altra parte, proprio nella presente luminosa esperienza di festa che stiamo celebrando, avvertiamo la faticosità del *"ringraziamento"* come attitudine di *memoria grata*, inteso come *"rispetto"* (da *respicere*: *"guardare indietro"*) verso la persona che dona. Infatti se solo il 10/% dei guariti ha avvertito il bisogno di *"ritornare indietro"* e lodare il Signore per la grazia ricevuta, significa che non risiede nel *dna* dell'uomo di oggi, come di ogni tempo, la dimensione attiva della riconoscenza.

Perciò si tratta di *imparare* anche noi a ringraziare Dio, cioè, in fondo e radicalmente, a *“riflettere sul rapporto tra esperienza dei doni di Dio e la fede”* (cfr R. Fabris) riconoscente che riconosce i doni della Provvidenza e, contestualmente, i doni che si ricevono dalle persone *“gratis dati”* e, finalmente, sperimentare davvero un brano di felicità.

Oggi dunque siamo qui per migliorare un apprendistato che riguarda la nostra capacità di riconoscere Dio, che opera continuamente meraviglie nel nostro spirito, e per essere *“riconoscenti”* attraverso la testimonianza vivente di don Luigi che ha speso la sua vita sacerdotale per il popolo santo di Dio che risiede nella santa Chiesa di Fidenza.

Di qui appare come sia davvero benvenuta la Festa per il 50° di sacerdozio del prevosto don Luigi. La grande festa ci educa infatti alla riconoscenza nella fede e ci indica la strada di come saper *“tornare indietro”* a ringraziare e a rendere lode.

Con l’ausilio della Parola di Dio, siamo chiamati ad immaginare in don Luigi l’*“uomo di Dio”*, come è denominato il profeta Eliseo raccontato nella prima lettura (cfr 2Re 5,14), e l’*“uomo del grazie”*, come è stato il lebbroso samaritano del vangelo (cfr Lc 17,16), in quanto don Luigi ha testimoniato, sempre e dovunque, di ricercare costantemente la mediazione tra Dio e gli uomini, bisognosi di levare gli occhi al cielo e di riconoscere i doni ricevuti.

Per questo la festa si presenta come una circostanza felicemente opportuna per ricalibrare le nostre coscienze in ordine ad una fedeltà al Vangelo di Dio annunciato da Gesù Cristo, e ad una fedeltà ai valori umanistici che hanno permeato la tradizione di fede cattolica delle nostre terre e che, in particolare, adorna la Comunità di Busseto, antica di secoli cristiani, di nobiltà di intelligenze, di eccellenti testimonianze religiose e civili.

La festa che ci vuole: per ringraziare e benedire

Celebriamo con gioia dunque la ricorrenza e godiamoci la festa in tutto il suo splendore di significati di gratitudine a Dio e di umile benedizione in piena riconoscenza a don Luigi che sta al vertice in quest’ora di celebrazione della memoria grata del dono del sacerdozio, cantando secondo le antiche laudi: *“Tu sei sacerdote per sempre/ al modo di Melchisedek”* (cfr Sal 109).

D’altra parte la nota *umiltà* discrezionale di don Luigi suggerirebbe di tenere i toni bassi, di gioire insieme con lui del festoso anniversario e di concentrare la nostra attenzione sul valore misterioso e necessario del *ministero sacerdotale* come dono di

Dio a lui concesso a servizio dei fratelli, senza dimenticare che *“Dio non sopporta chi ha occhi altezzosi e cuore superbo”* (cfr Sal 100).

Eppure e nonostante il proposito di moderazione virtuosa, la festa ci vuole. E' richiesta dai sentimenti del cuore e dalla doverosa riconoscenza dello spirito. Questi non possono essere negati. Perciò devono prevalere oggi sull'altrettanto doveroso rispetto della volontà di don Luigi di non indugiare sulla sua persona.

Cionondimeno sappiamo che i *doni di Dio* vanno riconosciuti là dove appaiono evidenti nella testimonianza concreta di colui che li riceve e li attua nella vita per il bene del prossimo. I *“talenti”* infatti non possono essere interrati per un falso pudore, ma resi pubblici dalla trasparenza dell'intenzione di *glorificare Dio* e non l'uomo di Dio che li fa fruttificare.

Dunque una virtù tanto imprescindibile quanto è l'*umiltà* del cuore e della mente, soprattutto nel riguardo di un sacerdote, non collide con un riconoscimento realistico di un servizio pastorale che torna a gloria di Dio per il bene delle anime.

L'*uomo umile* infatti è colui che sa che è di terra e che a terra ritorna, conosce la Parola di Dio che dice: *“L'uomo è un soffio, i suoi giorni un'ombra che passa”* (cfr Sal 143). E ciò rivela la sua verità radicale comunque sia stata la personale avventura umana, secondo il giudizio umano, gloriosa o ingloriosa, generatrice di bene o del tutto neutrale e insensata.

In realtà al mondo ci siamo tutti, buoni e cattivi, insipienti e sapienti, generosi e gretti come un riccio spinato, e occorre una somma bontà per convivere in santa pace. E dunque coerentemente va richiamato che Dio è padre di tutti e noi siamo *“fratelli tutti”* (cfr Papa Francesco, Lett.Enc. *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020), che tutto viene da Dio e, in particolare, *“Tutto è grazia”* come ho voluto significare nel mio motto episcopale.

Dunque anche la *gioia* della festa dev'essere piena, perché pieno è l'anniversario che si celebra e pieno dev'essere il rendimento di grazie a Dio per quanto ha operato in don Luigi e di cui tutti noi siamo doverosamente grati e affidabili testimoni.

La festa, com'è ovvio per un cristiano avveduto, non si polarizza sulla celebrazione di un uomo, sia pure uomo di Dio, ma si estende ad una visione più complessiva che tiene conto dell'opera dell'uomo ispirato e sostenuto dalla *“grazia”* di Dio che lo ha sospinto ad agire e a spendersi, in pura perdita, durante i 50 anni di ministero *“in parole e in opere”* (cfr in umile analogia con Gesù: Lc 24,19), per il bene comune e per la salvezza di tutti.

Per tutte queste ragioni, la festa odierna promuove *fede* e *riconoscenza* che si traducono nei verbi *benedire* e *ringraziare* come le forme attive più idonee ai nostri sentimenti più alti e alle nostre convinzioni più profonde.

Don Luigi: un uomo segnato dalla “fidentinità”

Mi permetto ora una digressione, forse inappropriata ma a mio modesto avviso importante per entrare nel merito della Festa e per non volare in astratto. Dunque mi piace iniziare da un fatto incontestabile ed è che don Luigi è un uomo vero, un uomo della realtà che appartiene alla condizione umana, cioè ad un “*Sitz im Leben*”, come direbbero gli studiosi, che determina la biografia di ogni uomo.

Infatti, come ogni uomo, ognuno di noi, anche don Luigi rappresenta e incarna un tipo di umanità che nasce, cresce e si afferma in un tipico e imprescindibile “*ambiente vitale*” che si costituisce a partire da un contesto storico-sociale-culturale ben definito, plasmato dalla concorrenza di diversi elementi molto significativi e tra di loro impattanti.

Nel caso di don Luigi, questi si iscrivono nella categoria sociologica della “fidentinità”, almeno per quanto è possibile individuare, e certamente con beneficio di inventario. D'altra parte ognuno di noi è debitore di ciò cui è identificabile a partire dai suoi caratteri più visibili e riconoscibili.

Di fatto il “*profilo fidentino*”, configurato nella persona di don Luigi, illustra per così dire un’ “*antropologia*” che si impianta e si struttura vivendo in una piccola città, sempre assediata e in difensiva, che prende la sua forza dal martire patrono *San Donnino* e dunque dalla splendida *Cattedrale* a lui dedicata, e la custodisce gelosamente come uno scrigno, come uno specchio e miracolo di bellezza, come baluardo di identità forte e potente.

In realtà la città e la sua Cattedrale ispirano fede e virtù civiche dei residenti – di “*quelli del sasso*” come si usa dire - tanto da definire l’ “*umano fidentino*” tale da costituire un carattere atavico da cui scaturiscono stili di vita, culture cittadine, credenze religiose, sfumature psicologiche e tipiche qualità di legami e di valenze di umanità.

Di qui emerge Don Luigi con le sue caratteristiche originali delle quali ebbi la prima e fortuita impressione allorquando, per coincidenze provvidenziali e uniche, ebbi modo di incontrarlo per ben due volte prima che il disegno imperscrutabile di Dio mi designasse vescovo di Fidenza.

Mi piace richiamarle: l'una nella parrocchia di San Michele, unitamente all'indimenticabile parroco don Lino Cassi, per una consultazione circa un importante

documento della CEI, e l'altra in una circostanza triste, per un funerale di un amico di Roma, che si svolse nella parrocchia di Sant'Antonio a Salsomaggiore.

L' *"uomo fidentino"*, il don Luigi che allora conobbi in veloce apparenza, mi apparve subito nelle sue qualità migliori: cortese nell'accoglienza, riservato nel tratto, intelligente nella collaborazione richiesta, sciolto nel linguaggio, curioso nel desiderio di conoscere il *"mondo romano"*, attitudine propria di chi vive nella periferia della provincia.

Subito mi colpì comunque la sua qualità intellettuale, la preparazione culturale, la sua scioltezza di unire pensiero e parola, il suo *"silenzio spirituale"* certamente frutto di una formazione umanistica di notevole livello e di un'ascesi tutta *"cattolica"*, caratterizzata da un'interiorità sobria e da un ritmo di lavoro incessante che mi fece intravedere un assetto di personalità secondo dignità, libertà, religiosità e autonomia di pensiero.

In realtà era il don Luigi che poi rividi in atto pratico durante il mio episcopato fidentino: un uomo attento e meticoloso, di vasti orizzonti di conoscenza e di ricerca, consapevole di sé, avendo saputo conformare una personalità complessa, felpata e guardinga, intuitiva e duttile, con propensioni alla riflessività introspettiva e alla fatica prolungata nel voler raggiungere gli obiettivi con audacia e determinazione.

Essendo uomo di terra, anche don Luigi rimarca pregi e difetti, manifesta talenti e limiti, elementi di scorie e fulgenti pietre preziose, come ogni uomo di terra. Eppure nel divenire della vita, nel saggiare se stesso, nel perfezionare la propria identità originaria, si accrebbe nel patrimonio di valori e decrebbe nelle difettosità, tanto da risultare alla fine un uomo fidentino ben riuscito.

Don Luigi: un "uomo di Dio"

Ad un certo punto l'*"uomo fidentino"* diventa *"uomo di Dio"*, tanto afferrato da Dio da donarsi totalmente a Lui senza ripensamenti e fare in modo che, come si legge nella seconda lettura della Liturgia di oggi, *"la Parola di Dio non sia incatenata"* (cfr 2Tm 2,9) e perda mordente presso gli uditori.

E qui si attua in evidenza questo *"mistero"* della *vocazione sacerdotale* e si comprende come sia una *"sfida"* intrapresa da colui che è stato chiamato e che permane tale fino a che si ritorna a Dio. In realtà avviene che a risentire la *voce interiore* della vocazione, si è come avvolti da un'attrattiva fascinosa, quasi simile al fenomeno umanissimo dell'*"innamoramento"*, da un ideale altissimo, da un forte desiderio di servire il Signore a favore del suo popolo santo, in una forma di apostolato ministeriale disegnato storicamente nella parrocchia.

Ci si potrebbe chiedere: come la vocazione ha inciso sull' *"uomo fidentino"* *impersonato* da don Luigi? Certamente Dio l'ha plasmato per essere dedicato al ministero pastorale a servizio della Diocesi di Fidenza in obbedienza al vescovo ordinario, cioè in un territorio che porta il carico della sua storia civile ed ecclesiale, in confini ristretti e delimitati da vicende politiche e religiose non comuni e condizionanti nella cultura, nella tradizione, nella mentalità.

Tra l'altro va ricordato che don Luigi nasce in città di Fidenza (14 maggio 1951), cresce nel seminario diocesano, svolge il suo primo ministero a Fidenza e successivamente trasferito in qualità di parroco in servizio nella parrocchia di Sant'Antonio in Salsomaggiore, una città ibrida, come è noto, particolarissima per la sua storia, le sue bellezze naturali e urbanistiche, le sue celebri pratiche termali, generando un'*accoglienza* caratterizzata da una cultura turistico-sanitaria che la contraddistingue.

Nel tuffarsi nella novità dell'incarico pastorale don Luigi è fedele a se stesso, non delude la sua origine di colto *"uomo fidentino"*, ma acquista una visione più larga attento com'è ai mutamenti in atto nella società e nella Chiesa. Si lascia interrogare, discerne, valuta in modo coerente alla sua vocazione di *"mentore"* spirituale e culturale accreditato.

Così a me pare che don Luigi abbia attraversato questi *"condizionamenti"*, insopprimibili in verità, trasformandoli in feconde e sapienti opportunità rispetto ad un mondo che sta dissolvendosi passando dalle antiche pratiche e dai valori che l'hanno conformato da secoli e dunque che sta sperimentando un *"cambiamento d'epoca"*, come si esprimeva papa Francesco, nel quale si innesta anche la crisi della Chiesa che, nei passaggi di paradigma culturali, come si dice, avverte di doversi *"aggiornare"*, stando alla convinzione di San Giovanni XXIII, nello stile, nei linguaggi, nelle forme concrete di annuncio del Vangelo eterno.

Fatto sta che da *"uomo di Dio"*, come indica san Paolo rivolgendosi a Timoteo (cfr 1Tm 6, 11-16), don Luigi non si è *mai* risparmiato in questi 50 anni di sacerdozio. Non solo non perde la sua propria identità, anzi ne viene ad essere riversata nelle attività pastorali, a volte febbrili, e nelle sorprendenti produzioni editoriali, in tandem con Fausto Negri, con quella cura che lo sprema e con quella tenacia che s'accompagna allo zelo sacerdotale.

Un sacerdote a tutto tondo

E ora arriviamo al *50° di sacerdozio*. Certamente è un traguardo quasi stellare nell'itinerario del ministero sacerdotale che è iniziato, appunto, dal fatidico giorno dell'*Ordinazione sacerdotale*, insieme al compianto don Gianni Fanfoni di Busseto (11

ottobre 1975), conferita dal vescovo Mons. Mario Zanchin. Da segnalare che è avvenuta esattamente dieci anni dopo il Concilio. E questa *coincidenza* non appare certo un caso se appena si osserva come quel tempo fosse non solo ricco di novità rispetto all'incipiente pratica pastorale di don Luigi, ma storicamente dirimpante per le riforme auspiccate dal Concilio e attuate dal grande pontefice San Paolo VI.

E qui accade che un uomo, scelto misteriosamente da Dio, viene investito di un ministero di grazia, di misericordia, di riconciliazione immensamente più grande di lui, il cui fine è di pascere un gregge del quale non è "*padrone*" perché non gli appartiene nel senso di proprietà, del quale è solo "*servitore*" nel nome del Vangelo e della Chiesa.

In realtà l'Ordinazione è di fatto una "*consacrazione*" che sposta don Luigi dal "*visibile*" all' "*invisibile*", con la forza e l'assolutezza di una vocazione realizzata che costantemente lo costringe a veleggiare dall' "*invisibile*" al "*visibile*", come a ritroso, perché nessuno vada perduto di quelli che gli sono stati affidati.

Osservando le opinioni del mondo, cioè di quelli che giudicano con gli occhi "*paganeggianti*", il sacerdote appare un tipico "*uomo di chiesa*", inviato ad amministrare Riti, Culti, e beni materiali, a predicare la dottrina cattolica, a custodire le coscienze da eventuali derive. Tutto questo è vero, ma non esaurisce la missione a lui consegnata nel tempo presente dal vescovo e auspicata dalle profonde attese della "*gente*" comune che si differenzia nel suo interno da un "*pluralismo soggettivistico*" inedito e complicato.

Di qui oggi il sacerdote viene sottoposto ad una prova "*martiriale*" dell'anima che pochi intendono anche se molti lo pretendono, come a dire che sovente sul sacerdote cascano addosso pretese, ma scarsamente viene riconosciuto per quello che è e per quello che fa. Da "*martire*" dovrebbe accettare di essere moralmente "*crocifisso*"... ma il sacerdote non può pretendersi di trasformarsi in un supereroe.

In realtà il sacerdote è "*mistero povero*", anche a se stesso, in quanto custodisce, per grazia e non per merito, il *Mistero di Dio* nel "*mistero dell'uomo*", come si esprimeva mirabilmente lo scrittore francese Georges Bernanos (188-1948) nel celebre romanzo *Diario di un curato di campagna*.

Di fatto il sacerdote vive questo duplice Mistero, di Dio e dell'uomo, nella dimensione originaria della *solitudine* propria di "*uomo di Dio*", che si avverte come impenetrabile e incomunicabile, in quanto lui stesso è destinato ad essere portatore di Dio e nel contempo testimone della sua "*poverissima*" umanità consacrata avvinta dal "*peccato*" e investita dalla "*grazia*" sacramentale.

Una comunità necessaria

A rimedio per la *salute* psichica e spirituale del sacerdote, cioè di una possibile deriva intimistica ed esistenziale, in parte correlata all'identità stessa del sacerdote, ecco il *dono della Comunità* parrocchiale che accompagna in modo necessitante e impegnativo il ministero sacerdotale di un "*ministro di Dio*" inviato in obbedienza dal Vescovo diocesano, secondo il principio della comunione e della fraternità.

In realtà si è, nella società odierna, ben compreso che la *Comunità* non si definisce solo come un soggetto territoriale dai contorni organizzativi o un fatto da riferire semplicemente ad un'agenzia di culti religiosi da "prestare", come forse accadeva un tempo. Quel tempo non c'è più e non esiste modo né ragione di rammaricarsi.

La Comunità oggi è un'*altra realtà* umana, sociologica e religiosa. Don Luigi l'ha capito da molto tempo e, da esperto "*pastoralista*" e "*catecheta*" qual è e, da uomo versatile e duttile, si è attrezzato per far fronte alle "*res novae*" che la modernità presenta senza chiedere permesso e senza troppi rimpianti del passato, perché l'evoluzione in atto, piaccia o non piaccia, detta l'agenda della storia e anche *nella* Chiesa.

D'altra parte, a seguito del Concilio Vaticano II e sollecitata dalle nuove esigenze spirituali che insorgono in modo audace, la Chiesa, mossa dallo Spirito Santo, si è impegnata a discernere i "*segni del tempo*". Dunque ha messo mano ad un "*aggiornamento*", cui prima accennavo, come auspicava papa Giovanni XXIII illuminato da una *prospettiva profetica* e da uno *slancio missionario* che travalica gli steccati dell'ovile considerato come "*hortus conclusus*" di medievale memoria.

Con umiltà e coraggio e con decisa soluzione di proposito, anche don Luigi ha intrapreso *vie nuove* di evangelizzazione al centro della quale sta sovrana la *Parola di Dio*, predicata nella fede della Chiesa, definita mistero e sacramento universale salvezza nel segno visibile dell'unità e della comunione.

Dunque *Parola* e *Comunione* sacramentale nella Chiesa stanno a fondamento dell'esperienza cristiana dove tutti *battezzati* in Cristo, in forza del loro sacerdozio comune, sono chiamati a partecipare, ognuno secondo i propri carismi e nel rispetto di quelli degli altri, in uno stile di *sinodalità* matura e responsabile.

Di conseguenza la Comunità parrocchiale viene sollecitata ad assumere un *volto* di fraternità e di collaborazione, non più dunque solo "*usufruttuaria*" di servizi prestati, sia pure con dedizione ammirevole da parte del sacerdote, ma di *corresponsabilità* effettiva nella linea del servizio e della gratuità del dono di sé.

E in questo *nuovo orizzonte* di vita comunitaria, il sacerdote con più efficacia diventa la presenza stessa di *Cristo buon pastore* che si prende cura, con somma dedizione,

del gregge e ne esprime l'urgenza di essere *profezia* di coerenza evangelica secondo giustizia e carità. seguendo docilmente lo spirito delle Beatitudini.

E in modo analogo, i "*Christifideles laici*", cioè tutti battezzati, sono chiamati ad essere, unitamente al sacerdote, audaci e coraggiosi discepoli del Signore Gesù Cristo, a vincere passività e indolenze, per divenire testimoni e profeti, annunciatori attivi e responsabili della perenne "*buona novella*" del Vangelo, e infine assidui *costruttori* di giustizia, di solidarietà e di pace.

Qui si apre il *nuovo volto* della Comunità cristiana che, caratterizzata dall'essere "*Chiesa in uscita*", secondo la dinamica espressione di papa Francesco, prende coscienza di dover essere disponibile alla missione, attraverso una presenza viva nella città, resa consapevole del dono immenso della fede battesimale da vivere e da comunicare.

Conclusione

Per concludere, a ben vedere dunque la *Festa del 50° di Ordinazione sacerdotale* di don Luigi reca in sé intime memorie del cuore e testimonianze di indicibili eventi vissuti. Nel contempo la Festa, suscitando nuove esigenze e responsabilità, spinge a riscoprire un'inedita *identità* della natura e del ruolo del sacerdote che si attua concretamente in comunione con la Chiesa diocesana e con la concretezza della comunità parrocchiale.

La Festa si vive in realtà come un'*occasione di grazia*, segnata davvero da un'evidente provvidenzialità che si compie nella semplicità dei Riti e nell'immane enfasi del cuore. Attorno a don Luigi *tutti* si è in festa, nessun escluso perché don Luigi è il sacerdote aperto a tutti, capace di ascolto profondo e di consigli sapienti.

Con sentimenti di confermata *fede* e di vivissima *riconoscenza*, condividiamo la gioia di Don Luigi, ringraziamo il Signore di aver donato alla Chiesa di Fidenza un uomo vero e un sacerdote a tutto tondo a gloria di Dio e per il bene delle anime, sperimentato nelle città di Fidenza e di Salsomaggiore ed oggi felicemente pastore e guida di Busseto.

Infine consegniamo al Signore il "*nostro*" don Luigi e preghiamo lo Spirito Santo e la Vergine Maria perché siano "*Lampada ai suoi passi e luce al suo cammino*" (cfr Sal 118) e sostengano nei giorni a venire il suo apostolato nella fecondità della *carità pastorale* colma di grazie e di benedizioni. Amen!

+ Carlo Mazza, vescovo emerito di Fidenza

